

Lotti sferza il Pd: lontani dalla gente

Il "vice" di Renzi mette sotto accusa la gestione Guerini-Serracchiani. «Basta dividerci o qui ci portano via tutti...»
L'autocritica di **Tonini**, membro della segreteria: «Serve una guida vera». Speranza: «Noi lo diciamo da mesi»

ANDREA CARUGATI

ROMA. Luca Lotti sferza il suo Pd. «Dobbiamo ragionare su come rimettere a posto quello che non va nel partito. Qualcosa in due anni di nostra segreteria non è andato bene, perché alcuni risultati lo testimoniano. Ebbene, dobbiamo interrogarci su dove e come la forma di partito che stiamo portando avanti nel territorio sta sbagliando», ha detto in un intervento accalorato giovedì sera alla festa dell'Unità di Prato, praticamente in casa.

Lotti, braccio destro di Matteo Renzi, è uomo di pochissime parole. Ma stavolta ha voluto delineare una sua ricetta per ripartire. Ricordando quando, nel 2014, quando faceva il responsabile organizzazione: «Andavo in giro per l'Italia e chiedevo ai cittadini, "prendete la tessera per un solo anno". Qualcuno mi guardava con gli occhi sgranati. Quel che serve è una tessera a tempo determinato, troppe volte siamo considerati una forza distante dalla gente, presi solo dal confronto al nostro

interno. Diamo l'idea di un partito che ogni giorno sta con Bersani contro Renzi, Renzi contro Speranza: è finito quel tempo, ci portano via tutti».

Inevitabile la domanda se lui stesso si candiderà a tornare al Nazareno, magari come vicesegretario unico: «Non ci penso nemmeno, non sta a me deciderlo. Sto facendo il mio lavoro al governo, se mi verrà chiesto valuteremo la proposta, ma credo che il tema non sia questo».

Le parole di Lotti arrivano come un macigno su un Pd che ancora fatica a riprendersi dalla botta nelle urne. Da fine 2015 Renzi sta pensando a come rinnovare la segreteria. E già da allora si era parlato di Lotti, che però non è mai stato spostato. «È indispensabile a Palazzo Chigi». Dopo le comunali di giugno altre ipotesi: dal ministro Maurizio Martina al governatore toscano Enrico Rossi, da Nicola Zingaretti a Piero Fassino. Nomi circolati per dare il segno di una «segreteria politica forte». Poi lo stop. Dei due vicesegretari Guerini e Serracchiani, parla solo il primo, a tarda se-

ra, ammettendo le difficoltà del partito: «Probabilmente - dice alla Festa dell'Unità di Livorno - è necessario intervenire sugli organismi dirigenti, non per fare rivoluzioni ma per migliorare ciò che non va». Con Lotti anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Condivido l'analisi, c'è urgente bisogno di porre mano alle condizioni del Pd». Molto netto il senatore Giorgio **Tonini**, che pure è membro della segreteria: «Così non si può continuare, il Pd non è governato. Serve qualcuno che guidi il partito con una delega piena e una dose di autonomia che oggi non c'è».

Roberto Speranza, leader della minoranza, allarga le braccia: «Da mesi stiamo dicendo che il Pd è in sofferenza: un capo in tv e una somma di comitati elettorali. Ma siamo stati additati come guastafeste, o peggio. Dopo le comunali non c'è stata una vera analisi del voto e del malessere che c'è sotto, ora prendiamo atto con soddisfazione che c'è una presa d'atto ai massimi livelli. Il punto però è cambiare la linea politica, se ci si limita a ritoccare gli organigrammi non si risolve nulla».

